

Osama voterebbe Bush

Segue dalla prima

Perché Bush non è capace di combattere il terrorismo? No, niente affatto. Dov'è finita la tua obiettività? Persino io so che i giornalisti dovrebbero essere giusti... e allora dimostramelo, kalb che non sei altro! Bush ha fatto molto a cominciare con l'invasione dell'Afghanistan che mi ha costretto a rifugiarmi nel Waziristan sulle montagne del Pakistan. Poi si è messo d'accordo con Musharraf perché inviasse soldati nel Waziristan e sono dovuto scappare di nuovo. Ora è più facile o più difficile colpire gli Stati Uniti? Più difficile. Molto più difficile. Ayman (N.d.T. Ayman Al Zawahiri) voleva liberare del gas sarin nelle metropolitane di

New York ma la Sicurezza Interna ha rafforzato i controlli sui precursori chimici. (...) Sul fronte della sicurezza Bush ha fatto molto di più di quanto i Democratici siano disposti a riconoscerli. Allora non capisco. Perché Bush va bene per Al Qaeda? Reclutamento, reclutamento, reclutamento. Il nostro problema più grande non è quello di entrare in possesso dei precursori chimici. Il nostro principale problema è trovare nuovi adepti - e Bush è diventato il nostro principale agente reclutatore. Ayman ha elaborato un grafico che mostra l'andamento del nostro reclutamento. Come vedi c'è una impennata verso l'alto ogni qual volta Bush abbraccia Ariel Sharon o parla di "crociata" - l'Iraq poi è stato un autentico regalo. Quel nuovo li-

Sognando a Kabul: per chi voterebbe bin Laden? Per il suo migliore aiutante nella difficile impresa di trovare nuove reclute

NICHOLAS D. KRISTOF

bro del mio giustiziere della CIA ha fatto proprio centro. Ecco.... ATTENTO! Tieni le mani bene in vista altrimenti ti faccio saltare in aria. Non sei armato. Persino io so che il tuo giornale vieta ai giornalisti di portare armi. Ti sto solo facendo vedere una fotocopia di "Imperial Hubris" (N.d.T. Tracotanza imperiale). Lo ha scritto il principale

esperto di Al Qaeda della CIA: «Le forze e le politiche americane stanno completando la radicalizzazione del mondo islamico.... Credo sia giusto concludere che gli Stati Uniti d'America rimangono l'unico alleato indispensabile di bin Laden». (...) Allora qual è il tuo obiettivo strategico? Uccidere molti americani? No. Se avessimo voluto fare una cosa del

genere avremmo detto ai nostri agenti di aprire un bel po' di McDonald's in franchising. Dopo tutto l'eccessivo consumo di sale uccide 150.000 americani l'anno. No il nostro scopo ultimo è di ricreare un potente califfato in una vera nazione musulmana, una nazione che non si inchina deferente dinanzi agli Yankees. Quale nazione? E cosa c'entra il baseball in questa faccenda? L'Arabia Saudita se rovesciamo la monarchia. O il Pakistan. Basta eliminare Musharraf per avere una vera bomba islamica. Non dovrò andarmene in giro ad elemosinare uranio o plutonio per il mio prossimo attentato contro l'America. (...) Stammai a sentire, infedele, questa è la principale ragione per cui voglio la vittoria di Bush: il premio storico sarebbe una rivolu-

zione islamica in Arabia Saudita o in Pakistan e in questo modo avremmo una base e forse le armi nucleari. E il talento di Bush nell'inimicarsi i musulmani rende questa rivoluzione più probabile. Vedi, adesso credo nella democrazia pakistana perché un sondaggio Pew ha rivelato che solo il 7% dei pachistani ha una opinione favorevole di Bush, mentre al 65% piaccio io. E allora che i pachistani scelgano il loro governo! E poi, quando avrò le mie armi nucleari, state attenti. Grazie, presidente Bush.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto
Il testo di Kristof di cui pubblichiamo ampi stralci è stato pubblicato il 9 Ottobre sul New York Times

Parole parole parole di Paolo Fabbri

AMMORTIZZATORI D'URTO

Usciti dall'Utopia siamo entrati in Eufemia. Territorio linguistico inesplorato di cui sono pochi i portolani e sconosciuta la carta. Qui, come da definizione, "si nascondono i concetti sgradevoli, odiosi o tristi, sotto nomi che non sono i loro". Come i frequentatissimi Ammortizzatori, a cui sovrintende una direzione generale del Ministero del Lavoro. Ammortizzatore è termine scientifico ottocentesco che negli anni 20 del '900 ha assunto una connotazione sociopolitica. È passato dai fenomeni oscillatori di graduale assorbimento e dissipazione d'energia, al lessico burocratico e sindacale. Dove significa gli strumenti amministrativi per gestire un altro grazioso eufemismo, l'esubero, lodato come popolare e inventivo da Vassalli, nelle sue "Parole degli anni Ottanta".

In tempi di molte parolacce e celebrazioni magniloquenti non sopportiamo le parole dure. Anche il Ministero delle Attività Produttive, confrontato alla propria improduttiva inattivi-

tà è tornato a chiamarsi Industria e Commercio. Ma buon senso linguistico non mente: Ammortizzatore deriva da "morto", come ammortamento e smorzare; designa la mortificazione sociale, il mortorio economico, il mortorio politico attuale. Tra promesse e stangate molte parole son volate: eutrasse, tagli, manovre, balzelli e pedaggi. Per attenuarle e estenuarle, sul comodino delle regole si affollano gli eufemismi: procedure di mobilità lunga, bonus previdenziali, prestiti ponte, trattamenti straordinari e speciali, contratti di solidarietà, incentivi d'ogni genere (le incentivazioni!), fondi straordinari, integrativi, aggiuntivi, etici e "a zero ore". Per evitare le riassunzioni garantite - "sbraccature di tipo statalista"! - si convocano tutti gli Ammortizzatori d'urto. Per ammorciare il disagio, per la mininum pax sociale, per evitare ogni minaccia apocalittica, ci vogliono i cassaintegrati. Riccolamenti, riqualificazioni o l'"assegnazione di personale non utilmente impiegabile a diversa mansione durante l'arco di piano": impagabi-

le vero?! Il licenziato disoccupato (absit iniuria verbis!) deve però continuare a consumare, a maggior gloria dell'economia che l'esclude. Meglio dunque definirlo "in esubero", vocabolo che designa un rigoglio lussureggiante, sovrabbondante, fecondo e proviene da "exuberare" - che dà ubertoso e proviene da "mammella". Altro che Ammortizzatore: per il vocabolario comune la forza lavoro in esubero è di temperamento esuberante, "dotata di istintiva (...), eccessiva, incontrollata vitalità". Ma non fidiamoci troppo delle definizioni letterali; il personale eccedente non si dava ad eccessi e i licenziati non erano licenziosi. A me la nostra manodopera, minacciata di esuberi speciali e involontari, graduali e coperti non sembra Ammortizzata, ma esulcerata ed esasperata. Esuberata. Se ci si passa il nuovo participio dall'ormai attestato verbo "esuberare": cioè in sovrappiù. E tentata, con ragione, da azioni esuberanti di piazza. Propongo allora d'avviare le procedure di mobilità dell'attuale governo e delle forze politiche che lo compongono. E di quanti, all'occasione, proporranno Ammortizzatori politici.

Maramotti



segue dalla prima

Buttiglione perde la faccia in Europa

È quasi patetico il presidente del Consiglio italiano quando, nel reagire a questo ennesimo pronunciamento negativo europeo nell'affermare che si tratta di un "brutto inizio" del Parlamento. Del resto, Berlusconi è quello che definì, da presidente di turno dell'Unione, "turisti della democrazia" i parlamentari europei. Non capi allora, continua a non capire adesso. E con lui, spiace persino dirlo, anche l'on. Buttiglione che mostra di non aver compreso la complessità dell'impianto europeo. Ha pluricitato Cicerone, Kant, Weber, ha inondato le aule di motti latini, si è espresso in cinque lingue ma non ha colto l'essenza dello stare in Europa. Dove le parole hanno un peso reale e ci si confronta con culture politiche e sensibilità diverse. Insomma: i parlamentari europei, ciascuno con la propria "sussidiarietà" - principio che piace tanto a Berlusconi e Buttiglione - non hanno mostrato di gradire il pensiero del candidato sul tema scottante della difesa dei diritti.

Buttiglione, che dicono essere uomo politico navigato, è andato a testa bassa e ha stupefatto per le sue dichiarazioni, solo in parte goffamente rettificato, sui diritti delle minoranze, sul ruolo della donna nel-

la famiglia, sull'immigrazione, sulle responsabilità italiane nel ritardo del mandato d'arresto e sugli impegni per il pluralismo dei media e il conflitto d'interessi. Buttiglione ha blandito i parlamentari ricordando d'aver occupato anch'egli gli scranni di Bruxelles e Strasburgo. Ma, in questa sua esperienza, non ha evidentemente realizzato che si può anche essere apprezzati, tutto sommato, come ministro delle Politiche comunitarie nel proprio Paese ma che si può facilmente cadere dal palcoscenico europeo senza nemmeno esservi ancora saliti. Si tratta di due momenti del tutto distinti. Vale per tutti: un buon giudizio, se c'è, sul ministro di uno Stato membro, non si traduce automaticamente in analogo apprezzamento per il commissario. L'Europa è un'altra casa che, evidentemente, dalle parti della Casa delle Libertà si fatica molto ad assimilare.

La "boccatura" di Buttiglione pone adesso un serio problema a tutte le istituzioni europee, a Barroso e, anche, al governo italiano che lo ha indicato. Uscirne non è cosa semplice. La verità è che Buttiglione non ha "forato" il video europeo. Bisogna prenderne atto oppure no? Il presidente della Commissione ieri ha taciuto. L'imbarazzo di Barroso si comprende. Vedremo nelle prossime ore. Ma, anche grazie alla magistrale stupidaggine di cui si sono resi protagonisti gli esponenti del Ppe (con il determinante apporto di Forza Italia) che hanno curiosamente bocciato

la proposta di confermare Buttiglione alla carica di vicepresidente ma senza il portafoglio dei Diritti e della Giustizia, il francese Bourlanges, presidente della commissione parlamentare, ha scritto chiaro e tondo, nella sua comunicazione ufficiale, che Buttiglione è stato bocciato senza appello. Ora diranno che si tratta dell'ennesima offensiva anti-italiana dell'Europa e della sinistra. E, persino, che ci sarebbero stati dei brogli nel voto (dove votano 53 persone?). Non sanno a cosa attaccarsi. Parlano di "attacco premeditato". Di "intimidazione". Parole che nascondono, male, una sofferenza grandissima. C'è, resta in tutta la sua dimensione, un problema europeo nel centro destra italiano. L'on. Buttiglione, nel corso dell'audizione, a proposito del mandato di cattura, ha affermato pubblicamente di condividere "alcune perplessità" del leghista Borghese e ha aggiunto che il ritardo dell'Italia è, tutto sommato, veniale dopo dieci mesi dall'obbligo del recepimento. E stiamo parlando di una delle misure chiave di lotta al terrorismo volute dall'Unione. Il centro destra, adesso, medita vendetta sulla non brillante audizione del candidato commissario socialista indicato dal governo ungherese. Sarebbe una risposta piccola. Una conferma dell'incapacità o della non volontà di dare una risposta seria all'enorme problema politico sollevato dal "caso Buttiglione" nella nuova Europa allargata.

Sergio Sergi

Il doppio presidente

Ai lavoratori che protestano e chiedono di parlare con il vertice della Fiat, Montezemolo replica mandando le lettere di mobilità e scappando a Bologna per un altro bagno di folla. È questo l'autunno che attende i lavoratori delle imprese in crisi: manganellate della polizia e lettere di mobilità? Montezemolo è un manager di successo, di bella immagine, e certo non vuole mischiarsi con quei lavoratori esasperati che da anni assistono alla sistematica distruzione della fabbrica di Arese, quella che fino al 1986, quando passò nella mani della Fiat, era uno dei più grandi poli industriali italiani, una delle storiche "cattedrali dei metalmeccanici". I tempi sono cambiati da quando l'ex amministratore delegato Cesare Romiti assicurava che «la Fiat ha comprato l'Alfa Romeo per garantire lo sviluppo e l'occupazione» e certo non è possibile chiedere conto a Montezemolo delle promesse di Romiti, anche perché i due non si sono mai sopportati. I tempi sono cambiati anche per il fatto che allora la Fiat aveva il 60% del mercato italiano dell'auto e adesso non arriva al 30%. E non si può sempre scaricare le colpe sui lavoratori. Montezemolo non è solo il leader di Con-

findustria, è anche presidente della Fiat la cui immagine oggi, e lo diciamo con dispiacere perché vorremmo che il Lingotto avesse un successo pari a quello della Ferrari, non è certo brillante e rischia di oscurare la performance di Montezemolo in altri campi. Il licenziamento dei lavoratori dell'Alfa Romeo è una decisione improvvisa e di rottura con le forze sindacali, sociali e istituzionali (tranne il sindaco di Milano, Albertini, che nei momenti del bisogno mostra sempre il suo volto peggiore, quello di ex presidente della Federmeccanica) che faticosamente stanno cercando di salvare le ultime centinaia di dipendenti di Arese. Le lettere di mobilità inviate dalla Fiat non sono solo «una situazione dolorosa» come l'ha velocemente liquidata Montezemolo senza nemmeno citare l'Alfa Romeo: sono, invece, i primi licenziamenti veri decisi dalla nuova gestione del Lingotto. Come giudicare questa scelta? È solo un'iniziativa nervosa, improvvisa, finalizzata a esigere dagli Enti locali un piano di salvataggio, cioè soldi, per evitare drammatiche tensioni sociali, oppure è la nuova linea del Lingotto? Forse Montezemolo vuole farla finita con il caso di Arese che si trascina da anni senza soluzione, che gli crea un sacco di problemi e pure troppe contestazioni? Non si può fare a meno di legare i licenziamenti dell'Alfa di Arese con il nuovo piano della Fiat Auto contro il quale i sindacati hanno deciso unitariamente uno sciopero il 5 novem-

bre, e sappiamo quanto sia problematico oggi per i metalmeccanici trovare una sintesi unitaria delle loro posizioni. Di fronte alla difficoltà di mercato, alla concorrenza, davanti al dilemma dell'accordo con General Motors, si passa alla linea dura sul fronte interno, mettendo in cassa integrazione migliaia di lavoratori, in mobilità i dipendenti della Powertrain e dell'Alfa Romeo. È questa, dunque, l'altra faccia di Montezemolo? Il presidente di Confindustria appare sorridente e dialogante, invita «a fare squadra» e si toglie persino la cravatta tra i gridolini di gioia e di sorpresa di una stampa sdraiata, mentre il presidente della Fiat licenzia, chiude le fabbriche e rifiuta di incontrare i lavoratori? Quello che fa Montezemolo come presidente della Fiat è molto importante anche per il suo ruolo in Confindustria dove, ci permettiamo di ricordarlo, fior di industriali avrebbero negato il loro voto a Montezemolo se fosse stato al vertice della Fiat prima delle elezioni. Fino a quando Montezemolo potrà vivere questa doppipezza, questa ambiguità? Forse fino alla prossima primavera quando, sostengono molte voci, Montezemolo potrebbe lasciare la presidenza della Fiat, troppo impegnativa troppo ingombrante, al giovane Yaki Elkann per dedicarsi alla Confindustria e alla Ferrari. E magari preparare la sua discesa in campo, in politica.

Rinaldo Gianola



cara unità...

Non Superman, ma un uomo come pochi

Alessio La Rocca, psicologo, 29 anni paralizzato da 2 anni, Sesto Fiorentino

Carissima Redazione, Christopher Reeve era solo un uomo, ma un uomo come pochi altri. Ha continuato a vivere una buona vita. In più continuava a lavorare. E con la sua fondazione lottava per tornare a camminare. L'incidente a Reeve e la sua paralisi lo avevano impegnato nell'alimentare la speranza di molti paralizzati di tornare a riconquistare il proprio corpo attraverso il sostegno economico diretto ai neuroscienziati più in gamba degli USA. Grazie a lui sono stati raccolti molti fondi e l'idea di un recupero motorio e sensoriale delle lesioni spinali è diventato un progetto realizzabile, facendo morire il pregiudizio dell'utopia di un futuro migliore per la salute tantissimi paralizzati. In conseguenza di ciò il mondo della paralisi è cambiato. Reeve grazie alla sua popolarità è anche riuscito a diffondere tra l'opinione pubblica ed i politici americani informazioni sulla tetra e sulla paraplegia.

Oggi che lui muore saranno in molti a chiedersi quali saranno le conseguenze di questo evento nefasto sulla ricerca sulle lesioni

del midollo spinale. La nostra realtà italiana di paralizzati vede le associazioni e gli enti competenti arroverarsi sull'assistenza, che ancora è insufficiente in molte parti d'Italia. Ma il discorso della ricerca sulle cellule staminali è trascurato proprio da chi è colpito da paralisi. È già difficile avere una buona vita e un lavoro sulla sedia a rotelle, conciliare tutto ciò con l'impegno civile a sostenere la ricerca e la speranza diventa un'impresa che riesce forse a 100 paralizzati in tutta Italia. Reeve, visto da qui, era un esempio concreto di come si potesse essere sereni ed impegnati oggi cercando di migliorare il domani. Nessuna depressione, nessun aspettativa di miracoli. Ora che lui è morto la gente comune, i para-tetraplegici italiani si devono svegliare e continuare il progetto di Reeve.

Gli alimenti Ogm e il diritto al cibo

Giovanni Bonenti, Torino

Ho letto con interesse l'intervista al professor Regge pubblicata a pagina 25 dell'Unità dell'11/10 u.s. Certamente condivido i dubbi scientifici espressi dal Prof. Regge sulle modalità di informazione riguardanti gli alimenti OGM. Il problema degli OGM è un altro, e il Prof. Regge lo sfiora soltanto (non so se volutamente o per le esigenze di sintesi dell'intervista). È assolutamente impensabile far dipendere il nutrimento dell'uomo da coltivazioni i cui

semi sono sottoposti a brevetto (e le maggiori detentrici di brevetti sono le multinazionali). Questo è un altro modo per sfruttare il terzo mondo e impedire lo sviluppo (la quadratura del cerchio, devo pagare per mangiare anche quello che coltivo nel mio orto). Fino a che non sarà impedito il brevetto delle forme di sostentamento di base, si dovrà assolutamente osteggiare la diffusione degli OGM. E ancora vagamente accettabile la presenza di un brevetto in mano allo stato (come l'esempio di Cuba, portato da Regge) ma è assolutamente inconcepibile che le industrie multinazionali possano disporre a loro piacimento del nutrimento di intere popolazioni.

Guelfi e Ghibellini (con la maiuscola)

Vittorio Melandri

Cara Unità vorrei essere d'accordo con l'On. Castagnetti, che sulle tue pagine (lunedì 11 ottobre) considera "abbattuti da tempo gli steccati tra Guelfi e Ghibellini" (la maiuscola, è mia, e non è un refuso). Anche a me, che sono solo un cittadino e non un esponente della classe dirigente, piacerebbe che non riemergesse oggi in Italia una «questione cattolica» fuori tempo, fuori luogo e fuori da ogni senso. Non fosse che, temo di poter affermare con una qualche ragione, che una «questione cattolica», in Italia, non è mai venuta meno, e bussa con insistenza alle

nostre coscienze civili. Non c'è spazio, qui, per elucubrazioni di cui sono peraltro pieni, tanti tomi di sapienti, ma le parole di Castagnetti possono essere di una qualche utilità, per sottolineare la portata e l'attualità, del problema rappresentato nel nostro Paese, dall'irrisolto conflitto fra fede ultraterrena, e coscienza laica. Dice l'onorevole: «Le parole della Chiesa sono «durature», non parlano solo in questo tempo e per questo tempo, non intervengono nella quotidianità politica, non rincorrono le mode e i pensieri dominanti.» Perché, mi chiedo, le parole della nostra Costituzione laica, sono durature solo quando recepiscono al suo interno, con l'Art. 7, le condizioni che danno valore ai privilegi tutti terreni, riservati alla «secolare» Chiesa Cattolica? Quando la Costituzione con il suo Art. 20, sancisce che: «Il carattere ecclesiale e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività», forse esprime solo concetti alla moda? Il fatto per certi versi «tragico», è che ancora oggi nel nostro Paese, una «questione cattolica», ha ancora da essere chiusa, altro che non riaperta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**